

Massimo Solani

ROMA Ogni promessa è debito, se si parla di scuole private. Con una riforma scolastica ferma al palo soprattutto per la cronica assenza di fondi, il ministro Moratti trova invece i soldi necessari per elargire un generoso contributo a tutte quelle famiglie che manderanno i figli a studiare nelle cosiddette «paritarie». Esattamente come promesso davanti al pubblico di Comunione e Liberazione presente la scorsa settimana al meeting di Rimini. Letizia Moratti e il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno infatti firmato ieri il decreto interministeriale con cui vengono stanziati 90 milioni di euro da attribuire nei prossimi tre anni come parziale rimborso delle spese sostenute per l'iscrizione al primo anno di uno degli oltre 14 mila istituti paritari presenti in Italia. «Questo contributo - ha spiegato il ministro Moratti - è un fatto di equità che favorisce le famiglie nella scelta libera del percorso educativo dei propri figli».

Per sapere a quanto ammonta il buono, però, bisognerà attendere i calcoli del ministero che provvederà a dividere equamente il regalo di fine estate fra tutti i nuovi iscritti delle scuole private. «Il ministero - ha spiegato Alessandro Musumeci, direttore generale per il servizio Automazione e innovazione tecnologica del Miur - sta procedendo a una ricognizione informatica per avere il numero esatto di scuole e iscritti. Soltanto dopo aver determinato la platea potremo quantificare l'ammontare del buono. L'ipotesi che stiamo studiando - ha proseguito Musumeci - è quella di concedere contributi differenziati per elementari, medie e superiori in considerazione del diverso peso delle rette di iscrizione». Per poter usufruire dello sgravio, che era stato previsto già nella Finanziaria del 2003 e che sarà cumulabile coi buoni scuola regionali, le famiglie dovranno farne richiesta entro il prossimo 30 novembre. Quel che è certo, e grave, è che il testo firmato ieri non impone nessun limite di reddito per poter usufruire del bonus. Potranno richiederlo ed ottenerlo, insomma, anche famiglie con un 740 a molti zeri.

Prevedibile, dopo la firma del decreto, il coro di proteste dell'opposizione e dei sindacati che hanno aspramente criticato un provvedimento che, per

Mentre si taglia nel settore pubblico il ministro e Tremonti concedono un buono per rimborsare parte delle rette



Moratti trova i soldi ma li regala ai privati

Contributi senza limiti di reddito a chi sceglie un istituto paritario. Ulivo e sindacati: incostituzionale



Il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti. In alto: Compravendita di libri scolastici usati a Lungotevere Oberdan, a Roma

Inglese a carico nostro? I Comuni dicono no

ROMA I Comuni non ci stanno ad accollarsi le spese per i libri di inglese che serviranno agli scolari in conseguenza del decreto ministeriale, varato a luglio, che introduce l'insegnamento generalizzato di inglese e informatica nelle prime due classi della scuola primaria. Il problema che pongono non è di poco conto: chi pagherà i libri di inglese, i comuni o le famiglie? Mentre infatti con l'inglese lingua facoltativa le famiglie dei bambini di prima e seconda elementare avrebbero pagato i testi, una volta che i libri diventano obbligatori, a farsene carico dovrebbero essere i bilanci comunali. A loro toccherà la spesa complessiva di nove milioni di euro. «Nessun nuovo onere, neppure per i libri di testo - afferma, infatti, l'Anci in una nota - può essere messo in capo ai Comuni, in conseguenza della riforma se

non accompagnato dalla norma che stanziava adeguati finanziamenti. Inoltre, alla luce delle recenti modifiche del Titolo V della Costituzione, un regolamento ministeriale che impone condizioni ai Comuni e alle famiglie per l'acquisto dei libri di testo per le scuole, visti gli oneri che comporta, sembra privo di motivazione e non legittimato, oltre che causa di un grave e generale disagio». Insomma, l'Anci dice no a innovazioni normative senza la necessaria copertura Finanziaria, soprattutto in un settore, come quello della scuola che finora - fa notare - è sempre stato su un'altra lunghezza d'onda: a ogni innovazione ha fatto riscontro una dotazione finanziaria. L'Associazione dei comuni auspica quindi che in sede di discussione della Legge Finanziaria venga affrontato anche questo capitolo.

dirla con Piero Bernocchi dei Cobas, rappresenta un «oscuro regalo della Moratti, ministra della scuola privata». «L'attuazione della legge finanziaria per il 2003, per quanto riguarda la firma al decreto sul sostegno alla frequenza nella scuola privata, rappresenta - ha sottolineato Enrico Panini della Cgil scuola - un'ulteriore tappa nella direzione di privatizzare l'istruzione nel nostro Paese. Al governo non interessa sostenere lo studio dei ragazzi, qualunque sia la scuola che essi frequentano, ma aiutare la scuola privata mentre alla scuola pubblica continua a riservare solo tagli e disinteresse». Una netta contrarietà al decreto è stata espressa anche da Massimo Di Menna, segretario generale della Uil scuola: «non ci sono risorse per la scuola pubblica, quella frequentata dal 93% degli studenti italiani - ha osservato polemicamente - e si interviene sulla scuola privata. Questo provvedimento avvantaggia pochissimi, una sorta di Robin Hood al contrario, mentre l'esigenza dovrebbe essere quella di sostenere i processi di qualificazione della scuola pubblica, quella frequentata dalla quasi totalità degli studenti e garantire a tutte le famiglie la possibilità di far frequentare ai propri figli una scuola pub-

blica, moderna e di qualità». «Non possiamo accettare - gli ha fatto eco Daniela Coltrani, segretario generale della Cisl scuola - un dirottamento delle risorse pubbliche a favore delle scuole non statali quando si tagliano quelle per le scuole statali, si falcidiano gli organici, non si procede alle immissioni in ruolo e si precarizzano i rapporti di lavoro».

Toni aspri anche da parte Giovanna Grignaffini, capogruppo Ds in commissione cultura alla Camera, che ha giudicato «scandaloso» il fatto che mentre «la scuola pubblica è alla fame e il governo stanziava 30 milioni di euro per le paritarie». A puntare il dito contro il decreto firmato ieri (e salutato con ovvio apprezzamento anche dai cattolici dell'Udeur) anche Alba Sasso dei Ds, secondo cui «in questo modo si aggira l'articolo 33 della Costituzione, si finanzia la scuola privata, si apre una via di permanente violazione del dettato costituzionale, si conferma una volta di più la mancata volontà di investire nel sistema pubblico dell'istruzione». E sull'incostituzionalità del decreto, poi, ha insistito anche Andrea Ranieri, responsabile del dipartimento Sapere formazione e cultura della segreteria nazionale della Quercia. Il ministro, ha commentato Ranieri, «propone una sorta di bonus nazionale che è palesemente anticostituzionale» perché «il finanziamento diretto, rivolto esclusivamente a chi manda i propri figli alle private viola il "senza oneri per lo stato" previsto dall'articolo 33 della Costituzione».

Un coro di proteste su cui è associato anche Alfonso Pecoraro Scanio, presidente dei Verdi, osservando che «è gravissimo che mentre non si trovano i soldi per gli inseg-

Panini, Cgil: da oggi gli studenti sono meno uguali Ranieri, Ds: finanziamento diretto illegittimo

«Sbagliata e sgrammaticata»

Il Consiglio universitario stronca senza appello la controriforma della scuola

Eduardo Di Blasi

ROMA Il 29 aprile 2003, al tavolo del Cun, il Consiglio Universitario Nazionale, organo consultivo del Ministero dell'Istruzione, si esaminò un voluminoso fascicolo.

Erano le linee guida della cosiddetta «riforma» di Letizia Moratti, quella che, a breve, in una versione raffazzonata e ancora ad oggi priva della relativa copertura finanziaria, dovrebbe essere sperimentata nelle scuole elementari italiane.

Ebbene, quelle linee guida, segnalava il Cun dopo attenta osservazione, non solo erano metodologicamente discutibili, ma non erano neanche scritte in buon italiano.

Per eccesso di zelo, volendo normare tutto, anche le singole metodologie d'insegnamento, i tecnici del ministero hanno fatto un papocchio che non tiene conto dei bambini extracomunitari, di alcune metodologie di insegnamento, e anche della grammatica (massacrata dagli oscuri relatori del progetto «morattiano»).

«Colpa anche della mancanza di una commissione tecnica che si confrontasse con il ministero», afferma oggi la professoressa Clotilde Pontecorvo, docente di Psicologia dell'alfabetizzazione, già membro della commissione ministeriale mista (scuola-università), la cosiddetta «x articolo 4», fatta decadere proprio dalla Moratti quando riunificò nel proprio dicastero le competenze di scuola e università.

Priva della controparte tecnica, gli estensori delle linee guida della «riforma»

hanno dato vita a un testo precettistico, fatto di ordini oscuri e, spesso, sbagliati.

«Per esempio - contesta la Pontecorvo - nel documento è scritto che per imparare la punteggiatura c'è la necessità di imparare una fonetica corretta. Se un mio studente venisse a dirmi una bestialità del genere lo boccerei e lo farei tornare dopo due sessioni».

Ma torniamo alla pacata constatazione dei professori del Cun, che si trovarono tra le mani questo documento paradossale.

Il 29 aprile 2003, dopo l'intervento del professor Gianfranco Scorrano, docente di Chimica all'università di Padova, che si rammaricava per la mancata convocazione, su un tema del genere, della suddetta commissione mista scuola-università, i professori iniziarono la «crudele» disanima e la misero su carta.

Primo appunto: nel documento c'è uno scarso riferimento alla multiculturalità e alla multietnicità. Un giudizio tanto più grave se si pensa che nella scuola italia-

Per i docenti il testo ministeriale è metodologicamente sbagliato e neanche scritto in buon italiano

na vanno prendendo posto, anno dopo anno, sempre più alunni stranieri.

Secondo appunto: va bene, dicono, il recupero della memoria, ma perché limitarlo solo alla conoscenza della lingua italiana?

Terzo appunto: dove sono le risorse economiche a copertura dei nuovi investimenti tesi sia al reclutamento che alla formazione delle nuove figure professionali

previste?

Quarto appunto: l'impostazione precettistica, più che di indirizzo, rischia di risultare più un vincolo che uno stimolo per gli insegnanti.

Quinto appunto: riscrivete la «sintesi» o eliminate, «trattandosi di dichiarazioni sostanzialmente banali e scontate».

Sesto appunto: carente il capitolo sulla formazione scientifica.

cos'è il Cun

Il Consiglio Universitario Nazionale (Cun), è l'organo elettivo di rappresentanza delle autonomie universitarie (anche se, a onor del vero, il mandato di quattro anni non è stato rispettato: alla prima elezione non ne sono seguite altre).

Il Cun si insediò il 22 dicembre del 1997 e iniziò ufficialmente i suoi lavori il 3 marzo 1998. Presieduto dal professor Luigi Labruna, docente di Storia del Diritto romano alla «Federico II» di Napoli, nonché preside della facoltà di Giurisprudenza, il Cun conta 6 commissioni permanenti (ricerca, didattica, autonomia, programma e sviluppo, rapporti istituzionali, stato giuridico) e 14 comitati d'area (divisi per insegnamento). Nato come organo di autonomia degli atenei italiani, il Cun «esprime pareri, in quanto dovuti o richiesti, secondo quanto stabilito dalle leggi; svolge, in stretto rapporto con le istituzioni autonome, attività di approfondimento e di studio, di dibattito e di confronto; cura le relazioni con le amministrazioni dello Stato, promuove relazioni e rapporti di collaborazione con le imprese, le forze produttive e sociali; esprime valutazioni e formula proposte finalizzate al miglioramento della didattica, della ricerca scientifica, della programmazione, dell'organizzazione del personale, docente e tecnico amministrativo, sul terreno legislativo come su quello del governo del sistema delle istituzioni autonome. Assume le iniziative idonee al raggiungimento di questi fini» (articolo 4 dello statuto).

L'attuale formazione del Cun conta, oltre ad almeno tre docenti universitari per ogni disciplina, tre membri eletti dalla Conferenza permanente dei rettori delle università italiane, otto studenti eletti dal Consiglio nazionale degli studenti, quattro membri eletti in rappresentanza del personale tecnico e amministrativo delle università.

«Su questo punto - afferma oggi il professor Scorrano - è il caso di soffermarci. Come si fa, nelle prime classi elementari, a tenere separate la scienza dalla tecnologia? Come si fa a parlare di basi e acidi lasciando fuori prodotti chimici di uso comune come il sapone o il dentifricio». Insomma, sono bambini, anche piccoli, non tecnici molecolari.

A conclusione della loro disanima, poi, i professori del Cun iniziano a criticare anche la forma dello scritto.

I relatori suggerirono infatti al ministero di non adoperare «espressioni gergali lontane dal linguaggio comune e spesso di non agevole interpretazione anche da parte di persone di discreta cultura e non lontane dagli studi a cui fanno riferimento i testi». Anche i dotti del Cun devono aver fatto fatica a interpretare costruzioni come «relazione personale significativa», «elaborare congetture e codici personali in ordine alla lingua scritta» (nella scuola dell'infanzia), «utilizzare tecniche di lettura silen-

La professoressa Clotilde Pontecorvo: se un mio studente scrivesse bestialità del genere lo boccerei

ziosa con scopi mirati», «utilizzare consapevolmente i tratti prosodici». Anche perché, dopo l'elencazione, segue il consiglio di sostituire i significati che «si ritiene di poter dare a questi nessi, nelle forme che i comuni cittadini userebbero per esprimerli»: parlate come mangiate.

In più: «Il Consiglio invita ad un uso delle maiuscole più parco e più consona alla nostra lingua», chiosarono i relatori. E ancora: «si segnala infine la necessità di operare un'attenta revisione della punteggiatura di tutti i testi». Seguono giudizi da voto di un tema di scuola media: anziché «oscilla», si scriva «oscilli»; anziché «mostrano», si scriva «mostrino». I congiuntivi. E via così.

Insomma, il testo già definito supponente per il suo approccio precettistico, è scritto anche male.

«Inutile dire - chiosa il professor Scorrano - che i nostri appunti sulle linee guida della riforma del ministero, non sono state assolutamente prese in considerazione. Ormai ci siamo abituati. Il nostro è un compito consultivo. Facciamo il nostro lavoro con coscienza, poi il ministro, di solito, fa tutto il contrario di quello che suggeriamo». Un esempio?

«Si ricorda la riforma dell'università? L'invenzione del 3 più 2? Ci dissero che quella norma ci metteva in linea con l'Europa. Noi fummo investiti della questione e ci pronunciammo: quell'intervento non aveva niente di "europeo", le altre università dell'Unione funzionano diversamente. Lo dicemmo. Fummo ignorati. Capita sempre così».